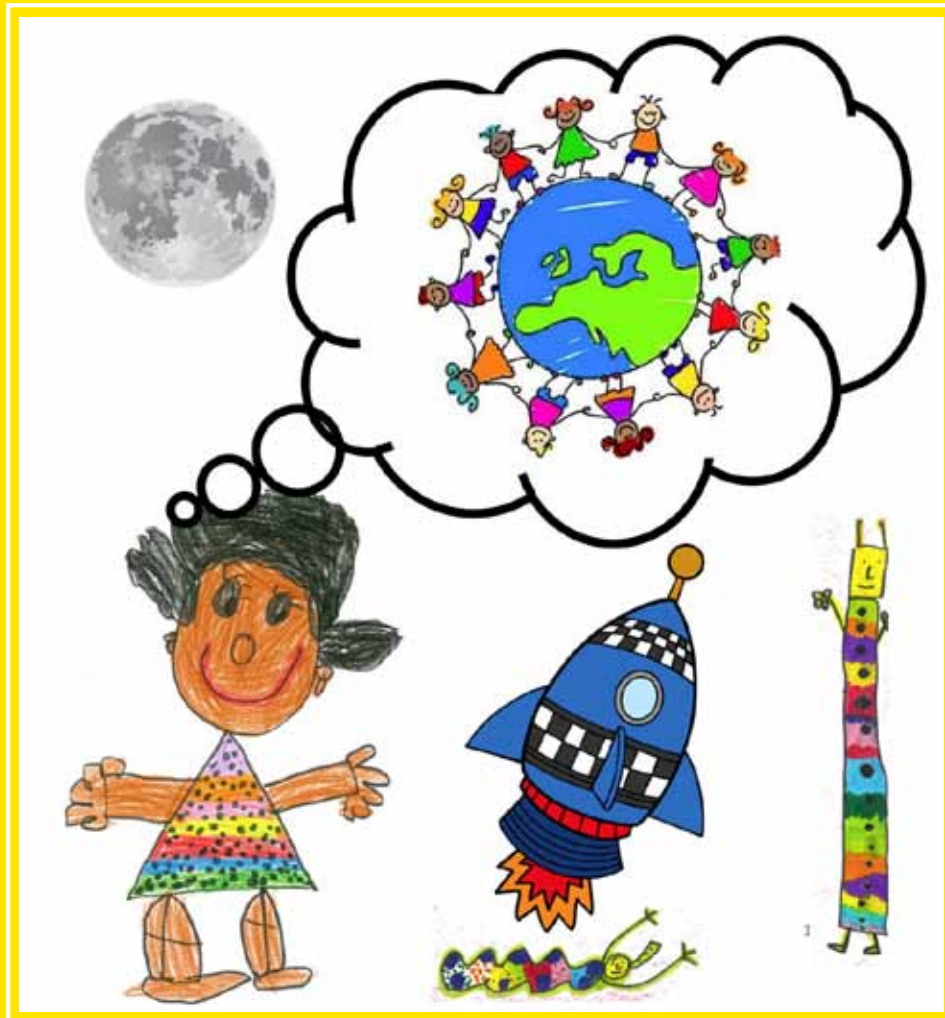


NADIA SOGNA UN MONDO MIGLIORE



Opera a cura di Annunziata Marciano

Hanno contribuito i Dirigenti Scolastici, gli insegnanti, gli alunni dei seguenti Istituti Scolastici
Partner del Progetto Comenius: *Knowlede of the roots and pluralism of European citizenship trough
the paths of children's literature*

Direzione Didattica 1° Circolo - Formia (istituto Coordinatore) - ITALIA

Istituti Partner:

Gimnazium nr 1 IM. Adama Mickiewicza W Reszlu ResZel - POLONIA

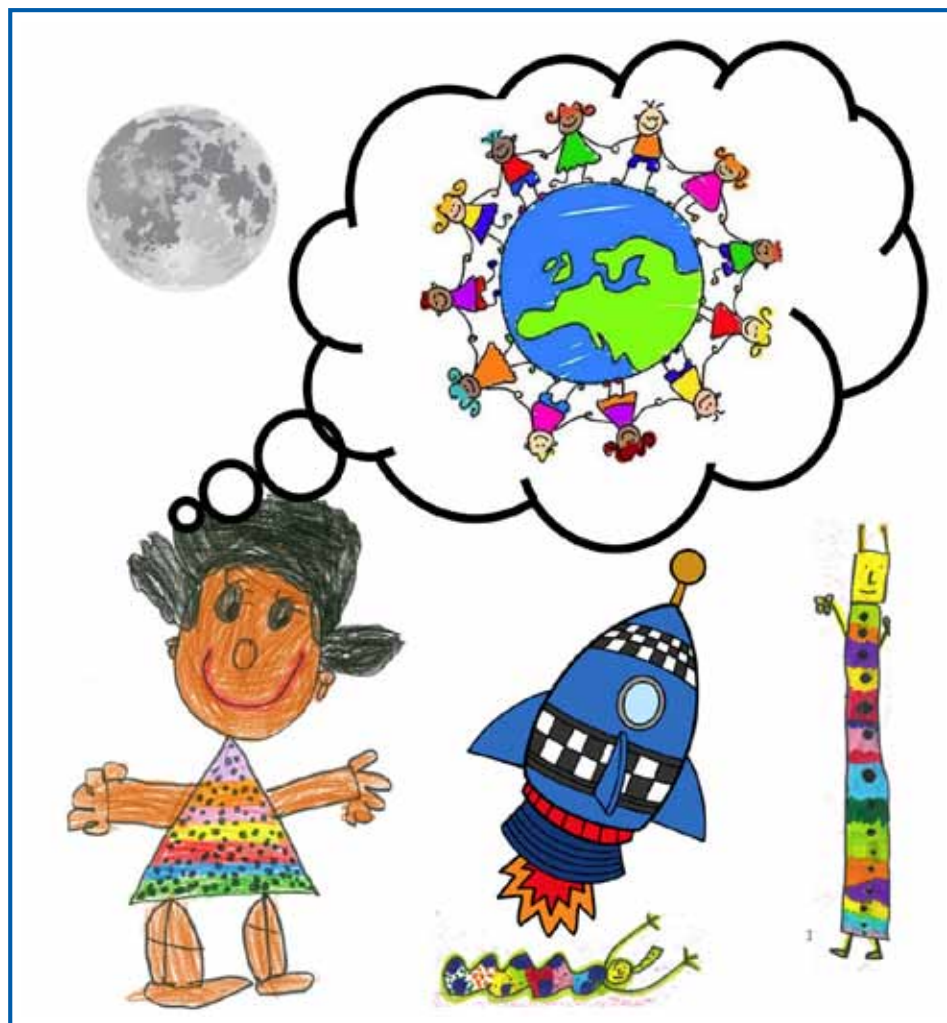
CEIP "Vergen De Luna" - Villenueva de Cordoba - SPAGNA

23 Nissa İlköğretim Okulu - İçel - TURCHIA

Con la collaborazione dell'I.C. "V. Pollione" di Formia - ITALIA

Tutti i diritti riservati

NADIA SOGNA UN MONDO MIGLIORE



NADIA SOGNA UN MONDO MIGLIORE

La storia che sto per raccontare è successa molto molto tempo fa, forse troppo, sebbene per qualcuno possa sembrare familiare.

Il mio nome è Nadia, Nadia l'astronauta. Tutto è successo in Blanconia, un paese dove tutti sono felici, amici e soprattutto decisi a vivere la vita migliore possibile. Tutti erano bianchi, bianchi come latte. Si viveva bene lì, la maggior parte delle persone aveva un buon lavoro, tutti sorridevano come se non avessero mai problemi, avevano belle case, auto di lusso, e qualcuno un grande giardino dove i bambini giocavano a nascondino.

Sono arrivata a Blanconia quando avevo cinque anni, accompagnata da mia madre, mio padre e i miei fratelli più grandi: Nordin, che aveva sette anni, e Isaac, dieci anni. Sono nata in Marronia, un paese dove non ci sono molte opportunità come in Blanconia, ma i miei genitori volevano trovare un lavoro e un futuro migliore per loro e per noi bambini.

In Marronia, pur avendo solo lo stretto necessario, si era veramente felici. Ed era così perché avevo quello che è veramente importante, avevo una famiglia che mi amava, amici con cui apprezzavo le piccole cose

della vita: giochi, abbracci, risate... Ricordo che una volta io e le mie amiche Fatima e Amina abbiamo passato giorni a giocare con qualcosa simile ad una bambola. Quella bambola era il regalo della mia famiglia



Nadia tenía 5 años. Era bajita y morena. Con el pelo moreno corto y rizado. Sus ojos eran enormes y negros.

per il mio quarto compleanno. Era fatta con un calzino, aveva fili di lana per capelli, due bottoni per gli occhi, un pezzo di stoffa per vestito. Quella bambola si chiamava Samira, e secondo me era la bambola più bella del mondo.

La mia famiglia ed io vivevamo in una modesta casa costruita con fango, tronchi e canne. Non era molto grande, ma era proprio per questo che mi piaceva, perché mi sentivo più vicina e protetta dalla mia famiglia. Avevamo poco spazio, condividevamo un'unica stanza. In un angolo, vicino al fuoco, mia madre cucinava. Accanto, c'era un tavolo corto di pietra fatto da mio padre su cui mangiavamo e bevevamo tè, ed eravamo seduti su cuscini di tutti i colori. Dall'altra parte della stanza c'erano due materassi. Su uno dormivano mio padre e mia madre, sull'altro, coperti da un manto prezioso, dormivamo insieme i miei fratelli ed io. Era questo che mi piaceva. Dormire con i miei fratelli era divertente.

Isaac, il mio fratello più grande, sapeva raccontare bene storie. Amavo ascoltare ogni notte le storie che raccontava a me e Nordin. Era come pensare per un momento di lasciare Marronia e di viaggiare per i luoghi più belli che si possano immaginare. Giungle, paesaggi extra-terrestri, lo spazio, e naturalmente la luna! Quest'ultima era senza dubbio il mio posto preferito. Ogni notte, affacciandomi alla finestrella della mia casa, la contemplavo, immaginando che un giorno le storie



raccontate da mio fratello potessero divenire realtà. Felicità a parte, la situazione economica del mio paese non era affatto buona. Mio padre lavorava tutto il giorno, e soprattutto ciò che guadagnava serviva appena a sostenere la famiglia. Perciò decidemmo di trasferirci a Blanconia. Blanconia era un posto meraviglioso, pieno di luce, sole e colori. Le città erano grandi e piene di divertimenti con cui i bambini potevano giocare e imparare.

La mia famiglia ed io visitammo diverse città, finché non decidemmo di stare nella capitale (essa stessa chiamata Blanconia), dove mio padre pensava che avremmo avuto più occasioni di lavoro. Subito notai che c'erano abitudini diverse rispetto al mio paese di origine.

Tutti parlavano la stessa lingua. La verità è che mi metteva un po' a disagio, perché non c'era niente di quel lin-



guaggio del mio paese di origine, le parole erano diverse, si giocava in modo diverso... che confusione! Alla fine, cominciai a capire cosa dicevano i miei vicini.

Anche la cucina era diversa, con diversi ingredienti e diverse modalità di cottura. A me sembrava particolarmente ricca, soprattutto la carne,

le tortillas di patate e i dolcetti. Notai anche che in alcuni giorni si decoravano strade e parchi e tutti uscivano per celebrare quei momenti importanti. Tutti sembravano felici... le chiamavano feste, ricorrenze o pellegrinaggi. Erano momenti divertenti soprattutto perché i bambini non andavano a scuola e noi potevamo fare

cose diverse... Tuttavia dovevo chiedere ai miei genitori di spiegarmi il soggetto della festa, perché non lo capivo.

Una volta qui a Blanconia, mamma e papà iniziarono a lavorare in campagna; qualche volta dovevano raccogliere fragole, qualche volta olive, e ricordo che una volta uscirono per un lungo periodo di tempo per andare a raccogliere uva. Lavoravano duro, molto duro, più di quanto avrebbero voluto; nonostante ciò, non guadagnavano molto. Non lo capivo, non capivo perché i miei genitori dovevano stare fuori così a lungo e non avevano tempo di giocare con me, ridere insieme, abbracciarci. Non capivo perché sembravano sempre tristi, stanchi, preoccupati per il cibo. Ricordo ancora come erano stanchi quando tornavano a casa, con le mani sporche e le guance arrossate dal freddo. Lavoravano giorno dopo giorno, con l'unico scopo della loro vita di dare ai propri figli una vita migliore. A loro sarò sempre grata.

Quando arrivammo a Blanconia, non c'era molta più gente che in Marronia, ma gradualmente sempre più famiglie arrivarono in cerca di una nuova vita e di opportunità per essere felici come gli altri abitanti di Blanconia. Tutti avevano un sogno, e tutti sognavano una vita migliore.

All'inizio le cose andavano bene, ma a poco a poco cominciarono a venire molte persone di paesi stranieri, e gli abitanti di Blanconia iniziavano ad arrabbiarsi, facendosi prendere dalla paura dell'ignoto:

"Non hanno diritto di prendere il nostro lavoro!"

"Tornate al vostro paese!"

"Ci stanno portando via tutto!"

"I nostri bambini non devono confondersi con i vostri!"

Queste parole echeggiano ancora nelle mie orecchie, come tutte le conversazioni insensate che ascoltavo per strada, in TV, nei supermercati... La verità è che in quel periodo, devo ammetterlo, ricordavo con nostalgia il mio villaggio, in Marronia, i miei amici, e i tempi felici che vivevamo.

Ma non è tutto, la storia non finisce qui, è solo l'inizio di



una piccola parte della mia vita, la vita di Nadia l'astronauta.

Ero una ragazza che si distingueva dalle altre. Anche il mio fisico era diverso da quello delle altre ragazze di Blanconia. Avevo cinque anni ed ero più bassa delle



ragazze della mia età. Inoltre, non ero magra, ma piuttosto grassoccia, e per questo i miei compagni di classe mi prendevano in giro e ridevano. Inoltre, il colore della mia pelle era un'altra cosa che non piaceva alla gente. Non ero bianca come il latte,

ero marrone, marrone come la cioccolata. A me piaceva molto, ma sembrava come se agli altri ragazzi non piacesse molto. Mia madre diceva che ero una bella ragazza, ma io non mi vedevo bella come lei diceva che io fossi.

Avevo il viso rotondo che metteva in evidenza i miei due enormi occhi neri, neri come il carbone, e le mie ciglia lunghe. Anche i miei capelli erano neri, corti e molto crespi.

Una cosa che mi piaceva era che ero sempre allegra, ridevo sempre. E quando sorridevo, sulle mie guance avevo due fossette che mi davano l'aspetto di una ragazza dolce e simpatica.

Inoltre, altre cose che mi distinguevano dalle altre ragazze di Blanconia, erano i miei hobby e i miei giochi.

Mentre la maggior parte delle ragazze in questo paese si divertiva a vestire le belle bambole, a portarle a passeggio nelle loro carrozzine e dar loro da mangiare, immaginavo che io e Samira, la mia bambola di pezza, potessimo andare sulla luna.

La stessa luna a cui pensavo, notte dopo notte, guardandola dalla finestra della mia casa in Marronia.

A poco a poco, questo desiderio di andare sulla luna è diventato più forte.

Mi immaginavo da sola nelle mie avventure immaginarie. Samira non mi avrebbe accompagnata per molto tempo.

Immaginavo la costruzione di un veicolo spaziale di grandi dimensioni per lei che avrebbe visitato gli angoli dello spazio.

Quando iniziai la scuola nel nuovo paese, ebbi grossi problemi di adattamento, soprattutto perché non conoscevo la lingua ed era molto difficile comunicare.

Inoltre, a volte tornavo a casa molto triste perché mi sentivo sola, mi sembrava di aver inizia-

to una guerra tra due paesi e di dover prendere le distanze. I miei compagni di classe mi guardavano strano; quando giocavano anche solo un po' con me, mi sentivo la più felice del mondo, ma all'improvviso qualcosa succedeva e mi sentivo come se nessuno fosse dalla mia parte, e tornavo a giocare da sola.



È per questo che iniziai a immaginare che ero un'astronauta, che avevo la mia astronave e che avrei volato e volato, e mi sarei sentita libera.

Un giorno cominciai a pensare che se fossi stata un'astronauta, avrei potuto osservare il mondo intero, dal punto più alto, senza che nessuno mi potesse vedere.

Avrei potuto vedere come la gente si comportava, conoscere le caratteristiche di altri paesi: i loro vestiti, i costumi, i prodotti tipici, la lingua e il modo in cui interagiscono ...

Pensavo che se fossi stata un'astronauta avrei potuto creare un mondo migliore, osservare la gente, conoscere la loro cultura, arricchire da tutto ciò che avrei im-

parato.

E, una volta scesa e uscita fuori dalla mia nave spaziale, avrei potuto raccontare a tutti come erano le altre persone e che non si doveva aver paura dei paesi sconosciuti.

Una notte, mentre dormivo (ho anche dormito in una tempesta!), infagottata nella mia testa, cominciai a sognare di viaggiare nello spazio nella mia astronave.

All'inizio, il sogno era strano, è stata una sorpresa scoprire che c'è davvero vita al di fuori della Terra. Sì, la vita non era come immaginavo, o almeno non era come nei film e spettacoli che posso guardare in televisione.

Lì, la gente non aveva la pelle verde, o gli occhi sulle cime delle loro teste, come un alieno. Né le loro mani o i piedi erano palmati come una rana, né avevano la pelle viscida. No, non erano così.

Gli abitanti della zona erano di molti, molti colori. Alcuni rosa, altri giallo, rosso, blu, verde. Altri corpi avevano strisce o cerchi. Vidi un po' di loro con i corpi pieni di disegni, e molto felici.

Così, mi sentii come un estraneo, non solo per l'aspetto, ma perché tutti cantavano, saltavano, si abbracciavano e correvano da una parte all'altra, e anche la più piccola sembrava la più felice. Giocavano insieme, erano seduti insieme, nessuno gridava e nessuno faceva smorfie col viso.

Questo è il motivo per cui mi sono sentita di più come un'estranea. Come sapete, nel paese in cui vivo, le cose non erano così. Le persone erano arrabbiate, arrabbiate per il colore della loro pelle, i bambini non giocavano insieme, nessuno sorrideva, i volti erano costantemente arrabbiati, e si sentivano solo persone che si accusavano l'un l'altra.

Nel mio paese, i colori non potevano stare insieme, le persone erano separate proprio per il colore della loro pelle e la loro cultura. Tale fu la mia sorpresa che non fui capace di fare a meno di fermare una di quelle persone. Avevo bisogno di sapere come fosse possibile avere una vita come quella che sembrava in cui vivevano.

Quindi non ci pensai due volte e mi avvicinai a uno



di loro: "Mi scusi! Buenasera, mi chiamo Nadia". Dopo essermi presentata, un residente strano ma allegro mi guardò pensieroso per un momento, e rispose con stupore: "Penso che avete bisogno di un po' di colore, il colore della felicità nella vita". In quel momento non capii cosa voleva dire quella persona, ma in seguito, durante la conversazione compresi che cosa volesse dirmi l'abitante saggio quando mi avvicinai a lui.

Decisi di raccontare a loro la mia storia, la storia del paese in cui vivevo, per dire loro perché stavamo combattendo e perché non potevo giocare con tutti gli altri bambini.

Avevo bisogno di sapere come fossero riusciti a vivere



ed essere felici senza curarsi che ognuno era diverso. Dopo un po' rispose: "Tu sei pazza! Come si può giudicare le persone solo perché hanno la pelle di colore diverso? Nel mio paese tutti sono uguali. I colori ci rallegrano e ci fanno sorridere. Abbiamo imparato che ognuno di noi può aiutare, siamo in grado di insegnarci l'un l'altro cose nuove, così da imparare da noi stessi. I nostri occhi non sono programmati per vedere le differenze nelle persone dal loro colore o dal modo di pensare. I nostri occhi sono programmati per non cadere, per saltare, per fare le cose della vita di tutti i giorni. Nel nostro Paese i nostri occhi vedono solo il buono nelle persone, indipendentemente dalla loro provenienza, vedono sempre qualcosa di positivo, perché ci insegnano le cose sconosciute, ci raccontano storie, ci fanno provare nuovi sapori e imparare nuovi modi di comunicare. Ecco come siamo diventati così felici; siamo felici per il semplice fatto che siamo persone e possiamo avere altre persone con noi che ci insegnano a crescere per essere migliori".

In quel momento capii che cosa volesse dirmi l'abitante strano che avevo incontrato. Mi resi conto che i colori illuminano la vita; possono significare cose molto positive e che le persone, grazie ai diversi colori, possono diventare migliori e imparare di più sulla vita. E soprattutto imparai che il colore non importa, che le diverse culture e i diversi colori della pelle non devono rendere le persone tristi; tutti possiamo vivere insieme ed essere felici.

Questo sogno mi fece riflettere ancora di più. Per molti giorni mi soffermai a riflettere su come avrei potuto aiutare le persone in Blanconia e Marronia perché diventassero più felici. Fui molto fortunata a capire che avrei potuto aiutare a diventare migliori, più comprensive e felice anche le persone che non conoscevo.

Una notte immaginai che grazie a me era stata emanata una legge, la legge migliore che fosse mai stata elaborata, una legge universale che tutti avrebbero dovuto rispettare. Le persone in tutto il mondo sorrisero, si abbracciarono ed erano felici. La legge, nel mio sogno,

prevedeva comandamenti di convivenza che tutti dovevano accogliere come i loro valori. Mi ricordo che nei miei sogni credetti in un mondo migliore, un mondo in cui...

-
i bambini di tutti i luoghi giocavano insieme senza discriminazioni;

-
tutti i bambini andavano a scuola, imparavano a leggere e scrivere;

-
tutti erano trattati allo stesso modo e avevano pari opportunità;

-
ognuno era libero e sicuro;

-
non c'era distinzione di razza, colore, cultura o lingua: tutti erano uguali;

-
ogni individuo aveva il diritto di parlare e di essere ascoltato;

-
nessuno era insultato o maltrattato;

-
ognuno agiva con rispetto e tolleranza: nessuno era inferiore a chiunque altro;

-
tutti i bambini avevano il diritto di essere protetti e di crescere felici;

-
tutti avevano una bella casa, cibo e cure mediche;

-
tutti gli adulti dimostravano comprensione ed amore;

-
tutti si divertivano a giocare;

-

tutti dovevano essere salvati e curati nel caso in cui qualcosa non andava bene;

-
tutti dovevano essere circondati da amore, comprensione, amicizia e giustizia;

-
se un bambino nasceva con una disabilità che impediva loro di fare alcune cose, doveva essere aiutato e compreso da tutti;

-
ognuno era accettato così com'era e doveva essere aiutato a crescere felice.

È per questo che fin da quando ero piccola che volevo essere un'astronauta. In un primo momento, le mie compagne mi criticarono, perché mi piacevano le astronavi più delle bambole. Volevo fare l'astronauta così fortemente che un giorno mi arrampicai in cima ad un albero nel parco per toccare la luna e le stelle.

Quando, crescendo, vidi i miei compagni dimenticare le loro bambole e le auto, per iniziare a fare cose nuove, come uscire o fare sport, a me tutto questo non importava molto e continuai a voler essere un'astronauta: volevo realizzare il mio sogno ed ero

determinata a farlo. Passarono gli anni e arrivai al liceo. La mia situazione iniziò a cambiare sempre di più, ogni volta che i compagni sentivano che volevo fare l'astronauta avvertivo che mi respingevano e mi prendevano in giro. Passarono anni molto duri, a volte avrei voluto gettare la spugna. Ogni volta sentivo dire che essere astronauta era un lavoro da uomo, che avrei dovuto studiare per avere una professione diversa da praticare e più adatta a me.



Giorno dopo giorno e anno dopo anno, sentii la stessa storia. Stanca della situazione, decisi di andare a studiare presso un centro specializzato per studi spaziali. Questo centro era alla periferia della città.

Rimasi impressionata dalla grandezza degli edifici e dai giardini circostanti. Non c'era paragone con la scuola elementare o superiore dove avevo studiato in precedenza.

Senza che nessuno si accorgesse di me, vagai negli edifici e mi intrufolai nelle aule... Vidi alcuni studenti e capii subito che erano tutti maschi. Io mi immaginavo seduta in uno dei tanti banchi, mentre utilizzavo uno dei computer, leggevo libri sullo spazio in quella bellissima, enorme biblioteca, mi formavo in palestra, parlando dei miei sogni e delle aspirazioni con i miei nuovi compagni di classe. Per me, questa era la strada della felicità. Il primo passo, e forse anche l'ultimo, fu quello di chiedere notizie per un'iscrizione agli addetti seduti accanto all'ingresso, quelli che quando ero entrata mi avevano guardato con una faccia strana.

Poi trovai il coraggio; essi mi guardavano con stupore, ma mi mostrarono dove avrei potuto trovare il direttore del centro. Quando entrai nel suo ufficio e parlai del mio sogno, tutti scoppiarono in una grande risata, senza pensare che stavo parlando del mio futuro e che stavo descrivendo i miei sogni e le mie aspirazio-

ni. Rifiutarono la richiesta. Spiegai e sostenni di avere un QI superiore a molti dei dipendenti che già lavoravano lì, che avrei potuto fare un buon lavoro, che ero perfettamente in grado di fare questo lavoro. Ma non vollero aiutarmi, non

importava quello che avevo affermato. Il direttore mantenne con compostezza la sua decisione negativa per il semplice fatto che ero una femmina.

In quel momento tutti i miei sogni furono schiacciati. Capii che in questo mondo non bisogna impegnarsi solo per risolvere i problemi della gente in alcuni paesi, le loro controversie, gli scontri, ma anche capire come una donna deve lottare per un mondo migliore in cui nessuno sarebbe stato disprezzato per la differenza di genere, e che chiunque avesse avuto dei sogni avrebbe dovuto avere la possibilità di realizzarli.

Non capivo il perché della discriminazione. Nella mia mente avevo un sacco di idee in una sola volta: "Io sono capace" ... "Vorrei essere ..." "Se io studio e sono preparata abbastanza posso prendere quel posto"! Ma dall'altra parte c'era "non mi hanno voluto" ... "io sono una donna e questo lavoro è per gli uomini" ... "alcuni uomini non sono capaci, ma li prendono perché sono uomini..."

Ero sicura di una sola cosa: che la capacità di fare qualcosa non risiede in quale genere sei, o colore, o di dove



sei ... è nella persona che sei e su cosa ti piace e interessa.

Sapevo di avere ancora molta strada da fare nel mio viaggio, ma se avessi insistito sulla mia scelta, tante altre ragazze avrebbero potuto seguire il mio esempio.

Così, mi impegnai con valore, per me e per le altre ragazze. Pensai: "Cosa posso fare per fare un mondo in cui siano tutti uguali, qualunque sia l'origine, sesso, cultura, ...?"

Pensai che era necessaria una cosa per me: avere la forza di realizzare il mio desiderio di diventare un'astronauta. Avevo bisogno di difendere le storie che avevo sognato, quando ero bambina, e che mi avevano dato la stessa grande forza di cui ora avevo bisogno, per portare avanti il mio sogno ... in nome del rispetto reciproco tra tutte le persone e in nome del diritto di ciascuno di essere libero di esprimere se stesso. E voglio dirti delle cose sui miei viaggi nelle mie "realità parallele".

Quando ero bambina, ogni volta che mi svegliai mi trovavo sempre davanti alla finestra illuminata dalla luna, quella luna che mi faceva sognare, mi faceva diventare una viaggiatrice instancabile di quello spazio colorato da mille stelle, da tanti pianeti che io visitavo. Accanto a me Samira sorrideva felice e condivideva le mie avventure di astronauta incompresa.

Avevo costruito la mia navicella spaziale con cartoncini e cartone ma per me era di acciaio e i miei occhi grandi la vedevano grande, enorme. Immaginavo di sedermi all'interno e di guidarla in quello spazio sconfinato.

Così una sera in cui alcuni miei compagni di giochi mi avevano detto: "Ma guardati sei proprio strana, sei troppo marrone, ma non sarai malata?"; per la vergogna di essere diversa, mi sentii sempre più sola e più triste, guardai a lungo la mia navicella tanto che ripartii. Intorno a me pianeti di tutti i colori giravano vorticosamente fino a che uno di questi pianeti urtò la mia navicella e mi fermò.

Quel pianeta sembrava avvolto da una strana magia, tutto intorno era tranquillo, le automobili procedeva-

no senza baccano, le persone camminavano composte, tutto sembrava avere un ordine e seguire delle regole. Pulizia, aria limpida, insomma sembrava, come dire: "un altro mondo".

Improvvisamente un gruppo di persone uscì da un portone tenendosi per mano; più si avvicinavano e più notavo in loro qualcosa di strano: la loro pelle era colorata. Ancora colori...

C'erano persone verdi, blu, fucsia.

Probabilmente il mio volto esprimeva una tale meraviglia che quegli strani abitanti mi notarono e mi chiesero: "Perché ti meravigli? Hai forse paura di noi?"

"No", risposi "non ho paura, non ho paura, sono solo meravigliata dal vostro colore, non ho mai visto persone così?".

Quelli mi guardarono e risposero: "Ma per noi è un van-



taggio, è facile riconoscerci, in questo pianeta basta guardare il colore della pelle, per sapere con chi si ha a che fare: i verdi sono coloro che si occupano dell'ambiente, i blu sono coloro che si occupano dell'amministrazione del pianeta e i fucsia quelli che provvedono allo star bene di tutti".

In quel momento mi vergognavo di me stessa, proprio io mi meravigliavo del colore della pelle, io che marrone

com'ero mi ero sentita offesa dai miei compagni solo perché me lo avevano fatto notare! Stavo diventando anche io cattiva come loro?

Gli strani abitanti mi dissero che non ero cattiva ma poco abituata alle differenze, non le sapevo apprezzare. Uno di loro disse: "È bello essere diversi, non credi?" "Ma i miei erano solo pensieri non li ho detti ad alta voce, come fate a sapere ciò che penso?", dissi.

Incominciarono a guardarsi, sorridevano e poi mi guardarono e dissero: "Noi leggiamo nel cuore, ci capiamo col cuore, non abbiamo bisogno neanche di parlare. E il cuore, lo sai, ha un solo colore. Vuoi sapere quale? Il colore dell'Amore, dell'Amicizia, della Tolleranza, della Comprensione".

Di nuovo ripresi a girare intorno, la mia navicella sembrava impazzita, con la testa china guardavo i miei piedi scalzi marroni, poi blu, poi verdi, poi fucsia, ma che importanza aveva il colore della mia pelle? Nessuna per-



ché avevo un cuore che parlava, parlava di amore, di amicizia, di tante cose belle che potevo offrire agli altri perché mi sentivo una ragazzina buona.

Dopo ogni viaggio mi ritrovavo a guardare dalla finestra della mia camera dove non c'era più la luna nel cielo ma il sole che illuminava la stanza e mi annunciava che

un altro giorno stava per iniziare. Che cosa mi aspettava di nuovo non lo potevo sapere ma sapevo che lo avrei affrontato con più forza, con più serenità. Samira, accanto alla navicella aspettava l'astronauta della luna che la sera l'avrebbe portata in un altro fantastico pianeta. Adesso dovevo affrontare un'altra giornata, poi sarei tornata da lei e insieme saremmo potute partire per un'altra avventura, ma solo quando il sole molto stanco, saluta il cielo cedendo il suo posto alla luna, è solo allora che la mia navicella riprenderà a vagare tra le mille stelle.

Dopo la colazione con i miei fratelli e i miei genitori uscii per andare a scuola. Ero sempre nel banco e pensavo a quando sarei diventata astronauta.

Quel giorno ebbi occasione anche di scriverlo nel mio quaderno perché l'insegnante ci diede questo compito: "Da grande vorrei essere...". Lesse poi il mio compito ad alta voce e i compagni risero, perché non lo sapevo. Pensavano forse anche loro che quello non era un lavoro adatto a me. Io mi sentii offesa, avrò almeno il diritto di desiderare di diventare qualcuno, di poter fare ciò che mi piace, il lavoro che desidero? Ma loro non sanno leggere il cuore, così non potevano sapere quali fossero i miei desideri, i miei pensieri.

Era così forte il mio desiderio di diventare astronauta che cominciai a sognare di girare nella spazio anche di giorno, così mentre i miei compagni consumavano la loro merenda io disegnai su un foglio la mia navicella spaziale, e mentre osservavo le loro merende gocciolanti di marmellata e cioccolata partii con quella navicella per un nuovo sogno e subito "inciampai" in un piccolissimo pianeta i cui abitanti erano tra loro diversi: alcuni belli, forti ma cattivi, altri brutti, gelatinosi ma buoni. I cattivi comandavano quel pianeta senza dare spiegazioni di ciò che facevano. I buoni dovevano solo ubbidire e lavorare per tutti. Quando scesi dalla navicella tutti però si spaventarono e anche i forti fuggirono. Non mi dispiacque molto di aver spaventato qualcuno, ero sempre io a sentirmi spaventata, offesa che per una volta provai piacere a stare dall'altra parte. Poi qualcu-

no mi venne incontro e chiesi perché tutti erano fuggiti. Il tipo gelatinoso rispose che quello era il pianeta della "Paura" e anche chi sembrava forte in realtà lo era solo per difesa, così erano scappati tutti, buoni e cattivi.

"Imparate a rispettarvi", dissi, "Lavorate tutti, quando siete stanchi riposatevi, aiutatevi, cercate di parlarvi con il cuore".

Piano piano giunsero tutti gli abitanti del piccolo pianeta che si erano nascosti non molto lontano e avevano udito le mie parole. Si abbracciarono, finalmente riuscivano a mostrare all'altro la loro amicizia, il loro affetto. Da quel giorno furono amici e mi ricompensarono con una pietra a forma di cuore.

La mia spalla faceva su e giù...Era il mio compagno di banco che cercava di riportarmi alla realtà.

Alzai la testa e lo guardai in faccia. Lui indicò il foglio sul quale avevo disegnato la navicella.

Gli piaceva, mi chiedeva se potevo regalargliela e poi disse: "Sei bravissima a disegnare, mi disegni pure gli alieni?".

Così gli disegnai quegli esserini gelatinosi che avevo appena incontrato. Lui, Giacomo, fu felice e disse che sembravano fatti di marmellata, quella marmellata che aveva appena mangiato nel suo panino. Ma da quel giorno io e il mio compagno diventammo amici, un piccolo dono, un pezzo di carta gli aveva fatto capire che c'ero anch'io. Ero una ragazzina molto creativa, amavo disegnare, costruire oggetti, colorare. Mi piaceva illustrare quello spazio in cui volavo con la mia navicella.

Dopo la merenda l'insegnante continuò a leggere i nostri compiti, io però non seguivo; ero distratta dai miei sogni quando ad un certo punto sentii: "Da grande sarò un'astronauta, studierò per diventarlo, mi impegnerò tantissimo...".

Era il compito di Giacomo, ma io l'avevo già capito che tra noi c'erano molte affinità. Certo però nessuno rise di lui come avevano fatto con me, già perché lo sarebbe diventato un uomo e non una donna come me, quindi per lui fare l'astronauta era possibile. Ma io non ci stavo, anche io ci sarei riuscita! Comunque, da quel giorno tra

me e Giacomo nacque una bella amicizia, stranamente da un regalo di carta, solo un disegno ma molto apprezzato.

La sera mi ritrovai sulla mia astronave e affianco a me indovinate chi c'era? Proprio lui, il mio amico Giacomo e naturalmente Samira la mia adorata bambola.

L'astronave partì, mi guardai intorno e mi accorsi che era l'astronave che avevo disegnato quella mattina per



Giacomo, l'astronave di carta, e dove potevamo atterrare se non su un pianeta di carta?

Sotto ai nostri piedi la terra scricchiolava, il pianeta era diverso da tutti gli altri, e i suoi abitanti, le sue case, con il loro dolce ondeggiare cullate dal vento, ci guardavano con diffidenza. "Degli estranei tra noi" dicevano "rovineranno la nostra immagine!" Ci prendevano in giro. Una ragazza di carta velina diceva: "Ma guardatevi siete strani, troppo duri, ci strapperete".

Ci sentivamo in imbarazzo, sempre più tristi, mentre crescevano sempre più di numero quegli esseri di carta che erano però tanto coraggiosi.

"Non abbiate paura" disse Giacomo, "Non abbiamo nessuna intenzione di strapparvi, noi amiamo giocare con la carta così possiamo costruirvi ciò che vi serve".

Scoprimmo così che avevano bisogno di tante cose e di aiuto per i loro bambini. Non avevano le scuole, gli asili, non avevano giardini per giocare ed erano tutti uguali

erano stati creati tutti attaccati come se si tenessero per mano. C'era bisogno di carta, forbici e tanti colori, come sempre i colori, perché sono essi che colorano la vita. Ci mettemmo all'opera e, come due architetti, io e Giacomo progettammo, disegnammo, ritagliammo e incollammo su quel pianeta scuole tutte attrezzate di banchi, sedie, lavagne e anche libri, quaderni, asili per i più piccoli con i giardinetti attrezzati di giochi, poi aiutammo i bambini ad entrare.

Li separammo con un taglio tra le manine e subito le loro grida di gioia riempirono le scuole, gli asili, i giardinetti.

Finalmente erano felici, felici e liberi di giocare come dei veri bambini.

Quel pianeta era diventato bellissimo, più bello della Terra.

Una voce raggiunse le mie orecchie: "Brava, bravissima, Nadia hai fatto degli splendidi disegni, sembrano continuare quelli di Giacomo, sembra quasi che vi siete mes-



si d'accordo. Avete illustrato un bellissimo paese, pieno di luce, di verde e soprattutto di spazi per i bambini".

Il mio sogno non era proprio un sogno, dunque, ero in classe e l'insegnante stava apprezzando i miei lavori. Finalmente da qualche giorno qualcuno, anche al di fuori della mia famiglia, si accorgeva di me.

La navicella di carta girava vorticosamente a destra e a sinistra, io la guardavo, non ero sopra, seduto nella navicella c'era Giacomo; improvvisamente venne inghiottita da un buco nero.

Lo avevo perso di vista, dov'era, cosa c'era in quel buco nero?

Disperata giravo lo sguardo ma non vedevo nulla. Un fumo nero avvolse tutto. Non c'erano più neanche la luna e le stelle.

Sentivo in lontananza delle voci che dicevano: "Dammelo, è mio, l'ho trovato per terra quindi è mio!"

Quanta prepotenza in quella voce! ma chi era? Che cosa voleva?

Cercavo Giacomo con lo sguardo ma proprio non lo vedevo, fino a quando non lo sentii piagnucolare: "Ma così rompete il foglio, quella è la mia navicella, Nadia l'ha disegnata per me!"

Il compagno più grande della classe aveva sottratto il disegno della navicella che avevo regalato a Giacomo, gli era caduto per terra e il ragazzino più prepotente della classe se ne era impossessato. Così era nato il buco nero perché chi si comporta in quel modo con gli altri non ha speranza di avere degli amici, dei veri amici, ma solo di persone che vogliono approfittare di ciò che hai, che possiedi, che loro non hanno e allora si attaccano anche ad un pezzo di carta. La gelosia e l'invidia ci portano a voler possedere sempre più cose per essere padroni indiscussi su tutto.

Comincia così la guerra, pensavo la sera davanti alla mia finestra che non era illuminata dalla luna perché un forte temporale con brutti nuvoloni neri si avvicinava. Così mi distesi sul mio letto e l'astronave, nonostante il brutto tempo, partì.

Tra tuoni, lampi e acquazzoni vidi un pianeta; dall'alto lo scenario era tanto strano: il pianeta sembrava diviso a metà, da una parte il pianeta splendeva e dall'altra parte invece c'era il buio più profondo. Scesi ovviamente nella parte splendente del pianeta.

Si vedeva chiaramente che dall'altra parte il sole non sorgeva più. Mi venne incontro un abitante dell'altra

parte e mi descrisse immagini orribili: il mare che puzzava, i fiumi e i ruscelli gialli e marroni. Era molto preoccupato e iniziò a chiedermi cosa fosse successo.

“Come potete non capire? Voi avete distrutto tutto dai monti al mare con le vostre costruzioni, i vostri rifiuti e soprattutto la vostra indifferenza per la natura!”, così gli disse un essere spuntato dietro di me all’improvviso.



“Cosa possiamo fare per rimediare?” chiese l’abitante della parte dove ormai tutto era al buio.

“Siamo preoccupati perché i nostri bambini non potranno vedere le bellezze del nostro pianeta”.

Io cosa potevo fare per loro? Avrei potuto chiedere agli abitanti dell’altra metà cosa fare per tornare a vivere tutti allo stesso modo.

Così mi rivolsi dall’altra parte dove però tutti erano indaffarati a gettare acqua sui campi rigogliosi, coltivare fiori sui prati e raccogliere frutta sugli alberi.

Quando mi videro, tutti si fermarono, i loro volti si indurirono e uno disse: “Cosa volete?”

“Siamo venuti in pace, abbiamo bisogno del vostro aiuto perché dall’altra parte del mondo è sceso il buio, non possiamo più vivere!”

“L’avete voluto voi, non avete saputo apprezzare ciò che vi circondava; l’avete la vostra parte del pianeta, arrangiatevi!”

Ma spuntò un personaggio assai strano che disse: “For-

se dobbiamo dargli un’altra opportunità! Non saranno poi tutti cattivi? Uniamo il nostro pianeta di nuovo. A me sta a cuore il futuro dei bambini che così non avranno più case, patiranno la fame e non giocheranno più. Il loro mestiere è quello di fare i bambini, non vivere tra le sciagure provocate dai grandi”.

“Ma chi sei tu che ti preoccupi di tutti?”, gli chiesi.

Improvvisamente un forte tuono mi svegliò e mi ritrovai senza risposta nel mio letto.

Pensai: “Chissà se un giorno qualcuno si preoccuperà anche del nostro pianeta e penserà al futuro dei bambini che ci dovranno vivere?!!!”

Al mattino il sole splendeva nuovamente e illuminava il paese, faceva sperare ad una serena giornata. Quel giorno non si andava a scuola, era domenica e quindi speravo di trascorrere la giornata in famiglia con i miei genitori. Andai in cucina e trovai invece la mamma indaffarata ai fornelli: si preoccupava di lasciarci il pranzo pronto.

Io cominciai a chiacchierare e a chiederle cosa avremmo fatto durante la giornata. Ma lei mi rispose: “Non farmi perdere tempo Nadia, ho fretta, devo finire di prepararvi il pranzo perché oggi devo lavorare non posso stare in casa”.

Io mi lamentai: “Ma mamma oggi è domenica, è festa, perché non stiamo insieme?”

La mamma rispose: “Cara mia lo sai che abbiamo bisogno di soldi per andare avanti, adesso è il momento del raccolto dell’uva e posso guadagnare qualche soldo di più”.

“Allora potrò stare con il papà, fargli vedere tutti i miei bei disegni, potrà aiutarmi a fare i compiti?”

Ma la mamma rispose: “Dovrai rinunciare anche a lui perché verrà con me, insieme faremo prima e raccoglieremo di più”.

Tornai così nella mia stanza, presi Samira tra le braccia e sfogai con lei tutta la mia rabbia.

La bambola sembrava ascoltarmi mentre le dicevo: “Ogni volta che chiedo a qualcuno di dedicarsi un po’ a me mi rispondono: Non posso, vado di fretta. Non pos-

so. Devo correre a lavorare. Non posso. Devo correre a cucinare”.

Con lo sguardo annoiato feci una veloce panoramica sulla mia cameretta: il disordine regnava sovrano nel quale trovavano posto vestiti spiegazzati sul letto, scarpe buttate sul tappeto, lo zaino tristemente abbandonato in un angolo mi osservava quasi a dirmi che dovevo dedicarmi ai compiti, ma se guardavo dalla finestra... vedevo un bel sole!



Lo sguardo poi cadde sulla mia navicella spaziale e fu più forte di me, non potevo concentrarmi sui compiti, ero ancora arrabbiata per dover trascorrere un'altra domenica da sola.

Così poggiavi Samira nella navicella e partii.

Che strano posto vedevo dall'alto, strani movimenti lo caratterizzavano.

Si vedevano sfrecciare strani oggetti, ma, man mano che scendevo e mi avvicinavo, riuscivo a distinguere che erano persone che andavano di fretta.

Parcheggiai la mia navicella e, come sempre, scesi tentando di fermare qualcuno per chiedere cosa stava succedendo, perché tutti scappavano.

Solo uno di loro sembrò interessato alla mia richiesta e mi rispose: "Non è successo nulla, andiamo solo a lavorare, abbiamo fretta, dobbiamo sbrigarci, non possiamo perdere tempo!"

Così tutti dicevano di doversi sbrigare, era proprio il pianeta della fretta!

Senza volerlo mi ritrovai anch'io ad andare di fretta pur non avendo meta. Strano, però, non vedevo bambini. Ma dov'erano? Non esistevano bambini come me in quel pianeta?

Poi li vidi: chiusi nelle case, senza sorriso.

Tra mille giocattoli, erano nelle loro case lussuose ma soli, senza poter parlare con nessuno, raccontare le loro fantasie o ascoltare fiabe lette da qualcuno più grande. Mi avvicinai ad una casa dove un bimbo in giardino giocava con un aquilone e gli chiesi: "Perché siete così tristi



e soli? Dove sono i vostri genitori?"

"Sono tutti a lavoro, escono tutti i giorni di gran fretta e tornano quando noi bambini siamo già a dormire. Fanno questo per non farci mancare nulla, per darci ricchezza".

"Ma siete sicuri che non vi manchi nulla? I vostri volti sono così tristi! Non vi manca il loro affetto, la loro compagnia, il loro abbraccio?"

"Ma che vuoi dire", disse il bambino "affetto?!!!! Non lo conosco, è un nuovo gioco?"

"L'affetto è l'abbraccio di chi ti vuol bene, di chi non pensa solo a darti cose materiali ma ti sta vicino e trascorre un po' di tempo con te, ti ascolta, ti consola quando hai

dei problemi”.

“Taci, basta, tutto questo qui non esiste, noi non abbiamo tutto ciò, non ci pensiamo, altrimenti il nostro benessere lo perdiamo”.

“Caro mio, questi si chiamano sentimenti e nascono nel cuore, ma voi non potete capire, non avete cuore”.

Così gli dissi ciò che pensavo e sul viso del bambino scese una lacrima, una grande malinconia lo avvolse tutto. Mentre cercavo di consolarlo e di ricordargli come si può ricominciare ad amare e a convincere di questo anche gli altri, sentii qualcuno che mi chiamava con molta insistenza:

“Nadia, Nadia... siamo tornati”. La voce della mamma mi riportò alla realtà.

Erano tornati prima, potevamo pranzare insieme, ci saremmo ritrovati per un po' di tempo attorno al tavolo e ci saremmo raccontati un po' di cose.

Quel pomeriggio feci vedere tutti i miei disegni ai miei genitori e ai miei fratelli. Mi fecero tanti complimenti e mi chiesero perché disegnavo pianeti e astronavi. Così confidai a tutti loro il mio sogno: diventare astronauta. Ne furono orgogliosi e mi dissero che avrebbero fatto di tutto perché il mio sogno si avverasse.

La sera, dopo il bel pomeriggio trascorso in famiglia, ripensai al mio ultimo viaggio fantastico: chissà se tutti i bambini possono essere ascoltati e circondati d'amore



e d'affetto come era stato per me quel giorno?

Sono ancora una bambina e ho bisogno di coccole e la sera nel mio letto faccio tanti bei sogni.

Quella sera prima di addormentarmi sentii un profumo di dolci, e andai in cucina dove la mamma aveva appena sfornato una torta per me e i miei fratelli.

Così ci sedemmo di nuovo attorno al tavolo e ne gustammo una bella fetta.

Ora sì, ero pronta per un lungo sonno.

Samira mi guardava, sembrava più felice anche lei, le dissi: “Non osservarmi in quel modo ... Lo so che avrei dovuto dedicarmi ai compiti, ma oggi ho trascorso ore felici con la mia famiglia che mi importa dei compiti!”

Nel mio lettino il sonno non tardò ad arrivare e con esso anche i miei sogni.

Quella notte l'astronave correva veloce su mille pianeti senza fermarsi, non riusciva ad atterrare o forse non voleva...

La mia vita trascorreva abbastanza serenamente, con Giacomo eravamo ormai amici per la pelle, non per il colore che era diverso, ma perché ci volevamo bene, insomma eravamo amici del cuore...

Ora siamo ormai grandi e ognuno è andato per la sua strada, certamente non quella spaziale ma quella che ognuno di noi ha scelto per studio.

Io sono al liceo del paese, mentre Giacomo si è trasferito in un paese non molto lontano. Comunque ci sentiamo quasi tutti i giorni attraverso messaggi dal cellulare o via e-mail.

Alcune volte ci incontriamo perché, specialmente il sabato sera, usciamo con gli amici e ci raggiunge. Per entrambi è l'ultimo anno della scuola superiore e dobbiamo scegliere come proseguire gli studi.

Io non ho rinunciato alla mia idea di bambina di voler fare l'astronauta. Ne parlo spesso con i miei genitori che condividono la mia idea di voler proseguire gli studi.

I miei fratelli lavorano con i miei genitori che, con grandi sacrifici, sono riusciti a comprare un pezzo di terra da coltivare e insieme hanno una fattoria con tanti animali e prodotti che vendono ai commercianti del paese.

Questo è l'anno decisivo per la mia scelta futura: aiutare loro a coltivare e produrre o "coltivare" il mio sogno. Quando mi incontro con Giacomo spesso lo invito a casa per pranzo o per uno spuntino serale prima di uscire insieme. Nella mia camera ci sono ancora in vista e ben conservati la mia astronave di cartone e Samira. Giacomo ogni volta li prende tra le mani e sorride. Ripete sempre la stessa cosa: "Ricordi quante bella av-



venture abbiamo fatto con loro?"

Come potrei non ricordare?

In quelle avventure c'erano tutti i miei sogni di bambina un po' incompresa.

Un giorno mi chiese se pensavo ancora di fare l'astronauta.

"Certamente" gli risposi.

"Quasi tutti i bambini dicono di voler fare gli astronauti ma poi da grandi cambiano idea, invece tu sei testarda e continui a sognare!"

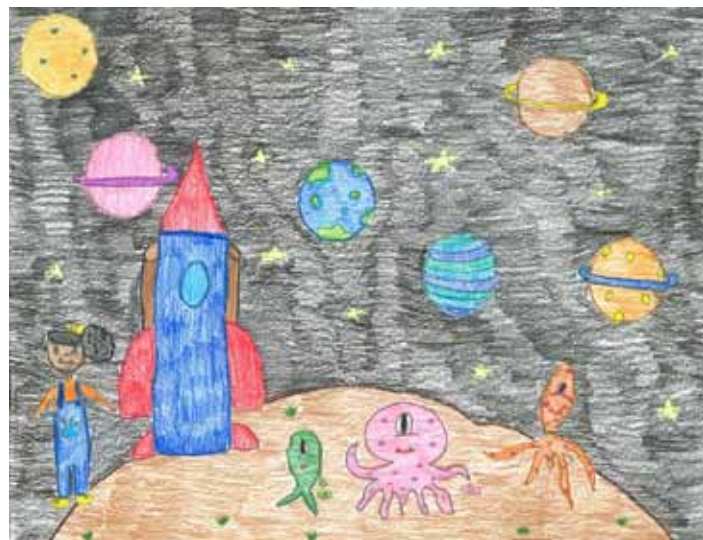
Io non pensavo di sognare, volevo diventarlo veramente.

Una sera Giacomo mi disse che lui sarebbe andato all'Università per intraprendere gli studi di architettura poi aggiunse: "Ricordi il pianeta di carta? Io lì già avevo deciso che da grande avrei fatto l'architetto".

Allora anche lui aveva già il suo sogno, aveva già fatto la sua scelta.

Chissà quanti bambini riescono a diventare ciò che sognano di essere quando sono piccoli!

Comunque entrambi abbiamo finito gli studi superiori



e siamo stati bravissimi.

Io però per continuare i miei studi dovette trasferirmi nella capitale, studiare Ingegneria e poi ancora Ingegneria spaziale. Mi disse: "Sogno ancora oppure sono con i piedi per terra?". Mi diedi qualche pizzico per provare a svegliarmi, mentre l'altoparlante della stazione annunciava che ero arrivata.

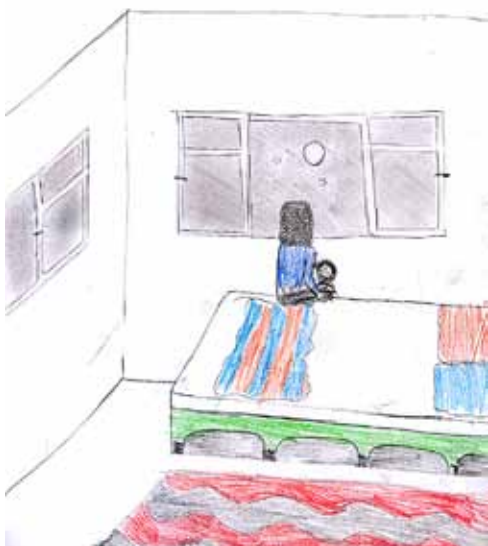
Scesi dal treno e mi incamminai. Ero a piedi, non sull'astronave. Era la mia nuova avventura che stava per cominciare, la vera avventura, quella che mi avrebbe, forse, segnata per tutta la vita.

Sul viale dell'Università tanti ragazzi e ragazze come me andavano verso il loro futuro, verso ciò che desideravo diventare, qualcuno ci sarebbe riuscito, qualcuno si sarebbe fermato. Io ero decisa a riuscirci, sarei diventata astronauta.

Dicevo a me stessa: "Sei arrivata fin qui Nadia, non fermarti, ce la puoi fare".

Così entrai in quella sala dove, in sogno, ero entrata da bambina e il mio sogno non poté continuare perché mi dissero che ero donna.

C'erano davvero tanti computer, tanti ragazzi ma anche



diverse ragazze come me. Allora qualcosa stava cambiando! Cominciai a scambiare qualche parola con gli altri ragazzi. Non eravamo tutti uguali certamente. Ma lì sembrava che non interessasse a nessuno il colore della mia pelle, la mia pronuncia non proprio perfetta, ma mi capivano. Poi andai a vedere la casa nella quale avrei alloggiato e incontrai così anche le mie coinquiline. Per prima cosa trovai un posto per Samira, già la mia bambola di pezza. La ricordate? Testimone della mie sofferenze e della strada che avevo fatto fin là. Certo era un po' rovinata, consumata da tutto il tempo passato e dai "viaggi" che avevamo fatto insieme. Altri viaggi ci attendevano, altro tempo doveva trascorrere perché potessi realizzare il mio sogno. Lei doveva essere lì, testimone delle mie avventure che continuavano...

Mi piace molto la mia nuova casa. È vicina all'Università, e questo è un grande vantaggio per me. È piccola, ma mi permette di riposarmi. Le cose più importanti sono le mie coinquiline, Fatima e Amina. Erano mie amiche già quando ero bambina. Stavamo insieme e giocavamo tutto il tempo, quando eravamo in Marronia. Erano le mie compagne di giochi. Quanto velocemente è passato il tempo? È una grande possibilità frequentare la stessa università, anche se abbiamo scelto facoltà diverse. Voglio molto bene ad entrambe. Ricordo la mia

vecchia vita felice ogni volta che le vedo. Fatima studia ingegneria fisica ed Amina studia ingegneria genetica. La nostra casa è composta da tre stanze, ed ognuna di noi ha la propria. Quando ho preso la mia stanza, ho spostato il letto davanti alla finestra. Prima di tutto vi ho sistemato Samira, per poter continuare le nostre avventure insieme. La vista dalla mia stanza è una strada affollata. Quando mi affaccio, qualche volta sogno. Sogno con Samira. Lei è sempre con me. La mia bambola è stata mia amica da anni, e testimone dei miei sogni da sempre.

Eravamo nell'astronave. Anche a Samira piacciono questi viaggi con me. Mentre attraversavamo vari pianeti, ho sentito un grido: "No! Samira..."

Samira stava precipitando velocemente. La cosa più preziosa per me stava cadendo e non riuscivo a prenderla. Stavo cadendo anch'io, e questo mi dava una sensazione diversa. Avevo freddo, sentivo il vento. Pensai che non avrei più potuto respirare di lì a poco, perché



uno dei nostri professori ci aveva detto:

"Non c'è aria nello spazio. A causa di ciò, gli astronauti devono indossare vestiti speciali. Hanno un casco speciale che fornisce l'aria".

Ma non potevo respirare ed ero ancora viva. Cadevo, cadevo, ma non arrivavo da nessuna parte, pensavo che sarei andata precipitando per sempre. Ricordai di nuovo una mia professoressa, che diceva:

"Lo spazio è infinito. Se perdi qualche cosa nello spazio, non si può più ritrovare, poiché resta sospeso e conti-

nua a cadere”.

Non riuscivo più a vedere Samira. Dove stava andando? Iniziai a pensare che quel volo era divertente. Ero nello spazio, dove volevo essere. Lo spazio infinito... se Samira fosse stata con me, sarebbe stato più bello. “Volare con la mia amica nello spazio infinito”. Quest’amicizia era la più importante della mia vita. Non potevo vivere senza di lei.

All’improvviso arrivai in un posto freddo. Caddi, ma non provai dolore. Mi rialzai senza problemi. Mi guardai intorno. Era un nuovo pianeta, ne ero sicura. Avevo letto molti libri e giornali e conoscevo già questo pianeta. C’erano crateri e dune. Provavo a cercare Samira. Anche lei era lì? Vedevo qualcosa ma non ne ero sicura. Provavo a correre, ma non ci riuscivo. Stavo volando di nuovo. Oh! La trovai. La abbracciai. Mi era mancata così tanto. Ma ora come potevamo tornare indietro? Vedevo la nostra astronave, ma era troppo lontana. Mi guardai intorno e vidi qualcuno che stava venendo verso di noi. Erano comunque tipi strani, diversi da noi. Avevano antenne sulla testa. Avevano un occhio e una bocca, ma non avevano il naso. Avevano due braccia e due gambe, ma senza mani e piedi. Erano verdi. Non avevo paura di loro. Erano dieci alieni e si stavano avvicinando a noi. Ci guardavano e facevano dei segni. Uno di loro cercò di prendere Samira. Io non la lasciai.

Questo chiese:

“Chi siete? Come siete arrivate qui?”

Oh mio Dio! Questi esseri sapevano parlare nella nostra lingua! Risposi:

“Siamo cadute. Prima è caduta Samira, così l’ho seguita”.

“Per lei? Ma lei non può parlare, né camminare, né vedere, e tu l’hai seguita”.

“Sì, certo. È la mia migliore amica”.

“Amica? Che cosa significa?”

“Amico è qualcuno che è sempre vicino a te, che condivide il tuo dolore, la tua tristezza, che ti vuole bene e a cui tu vuoi bene”.

“Ma lei non è viva”.

“Comunque so che può capirmi. Come fai a parlare nel-

la nostra lingua?”

“Noi andiamo spesso sulla Terra”.

“E ora dove siamo?”

“Questo è il Pianeta Begonia”.

“‘Begonia’ è il nome di un fiore, ma non ci sono fiori qui. Perché l’avete chiamato Begonia?”

“Come ho detto, andiamo spesso sulla Terra. Una volta, sono caduto in un giardino di begonie. Era così bello... così, quando abbiamo saputo il nome di quei fiori, abbiamo cambiato nome al nostro pianeta!”

“Davvero? Io ho sempre letto e fatto tante ricerche sullo spazio, ma non so come tornare sulla Terra”.

“Perché vuoi tornare lì? Se vuoi, puoi restare qui con la tua amica”.

“Gli esseri umani non possono stare senza mangiare, bere e respirare. Non possiamo restare a vivere qui. Per favore, aiutateci!”

“OK! Aspettate qui” disse uno di loro. Due alieni si allontanarono. Dopo un momento, arrivò una navicella spaziale. La porta si aprì. Mentre entravo, dissi:

“Noi viviamo in Blanconia. Se un giorno vorrete venire, raccoglieremo insieme delle begonie!”

Mentre salutavo, la porta si chiuse. Ero così eccitata mentre viaggiavo su quella grande navicella! Ben presto arrivammo vicini alla nostra astronave. Ringraziammo i nostri amici alieni, salimmo sulla nostra astronave e ripartimmo per la Terra.

Quando mi svegliai, mi accorsi di essere affamata. Andai in cucina, presi del formaggio e un pomodoro e cominciai a mangiarli con un po’ di pane.

Iniziai a pensare che volevo andare davvero nello spazio. Ero così impaziente di poterlo fare... Accesi la televisione.

“Oh, che notizie ci sono?”

L’annunciatore diceva: una coppia di persone potrà andare su Marte nel 2018; potranno vivere in una capsula per 501 giorni.

Dovrei essere già laureata nel 2018. Ma devo trovare il modo di entrare a lavorare nella NASA. Posso realizzare i miei sogni e i miei desideri in questo modo. Sei d’ac-

cordo, Samira? Posso farcela?

Fatima ed Amina tornarono dopo la fine delle lezioni. Fui felice quando le vidi. Non potevo aspettare di raccontare loro la notizia e le mie nuove idee. Ma l'annunciatore aveva detto "una coppia andrà". Dovevo trovare qualcuno con cui condividere le stesse idee e gli stessi sogni, che fosse matto come me. Volevo raccontare i miei segreti e i miei sogni a Fatima, Amina e James. Non potevo dirlo a nessun altro, tranne loro.

Fatima e Amina capirono subito che volevo dire loro qualcosa quando mi videro così entusiasta. Appena aprii la porta, capirono che avevo fatto un sogno. Erano amiche così vicine... conoscevano tutti i miei sogni. Le amavo molto. Avevo trovato due amiche e sue sorelle, loro erano sempre con me. Erano molto importanti per me, non avrei potuto sopportare di perderle. Non avevano mai fatto discriminazioni, né religiose né razziali né di genere. Potevamo condividere le nostre idee liberamente. Chiesi loro di sedersi sul divano.

Fatima disse: "Che c'è, Nadia? Lasciaci almeno cambiare i vestiti".

E Amina: "Voglio bere un caffè prima che inizi a parlare, perché so che quando cominci puoi parlare anche per un'ora. Un caffè, per favore!"

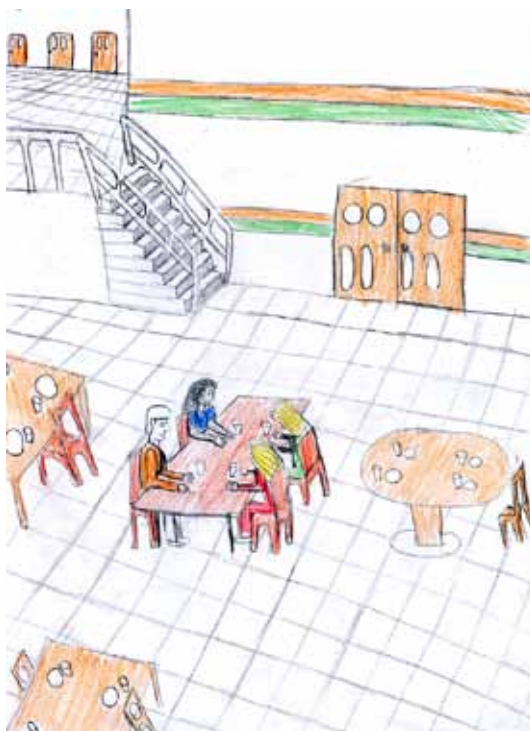
Risposi: "Va bene, ma sedetevi per favore! Torno tra un minuto con tre tazzine di caffè!"

Corsi in cucina e preparai i caffè. Caffè macchiato per Fatima, senza zucchero per Amina e con lo zucchero per me. Tornai in salotto e poggiai i caffè sul tavolino.

Fatima chiese: "Dov'è la mia cioccolata?"

Non beveva mai caffè senza cioccolata. Ma non le risposi.

"OK, ora ascoltatevi per favore" dissi.



Mentre bevevo il caffè, iniziai a raccontare. Quando finii, Fatima disse:

"Tu hai programmato tutta la tua vita su questi sogni. E sei molto fortunata, perché noi possiamo aiutarti! Tu sai che studio ingegneria fisica e Amina ingegneria genetica. Abbiamo bisogno solo di un architetto".

Lei ed Amina si guardarono e sorrisero. Io arrossii e dissi: "No! Non ho bisogno di un architetto!"

Loro risero. Amina disse:

"Io e Fatima abbiamo parlato di questa cosa. Abbiamo visto un annuncio riguardo a questi scienziati che stanno portando avanti un progetto all'Università. Così abbiamo registrato il tuo nome e quello di James senza chiedertelo. Noi vogliamo che tu realizzi i tuoi sogni e questa è una grande opportunità per te. Noi vogliamo aiutarti.

"Voi siete tanto care. Ma James potrebbe non voler partecipare. Spero che non abbiate scritto anche il suo nome senza chiederglielo".

"Non ti preoccupare. Lui ha accettato. È venuto alla mensa e ha parlato con noi del progetto. E ha convinto anche noi! Siamo andate da Amanda e abbiamo detto che vogliamo essere in questo progetto. Lei ha accettato e ci ha iscritti".

"E James ha detto il tuo nome perché lei lo scrivesse".

Non riesco a credere che le ragazze e James avessero preso così in considerazione i miei pensieri. Le abbracciai. Questo era un lavoro serio. E dovevamo lavorare tutti insieme. Le ragazze tornarono nelle loro stanze, io rimasi nel salotto. C'erano tanti CD e riviste scientifiche sul nostro tavolino. Avevamo messo lì anche tre alieni giocattolo. Quello verde era mio, il rosso di Fatima e il blu

di Amina; erano dei nostri colori preferiti. Samira non aveva un alieno giocattolo tutto suo, perché non sapevamo quale fosse il suo colore preferito. Amavo molto quella casa. Avevamo appeso dei puzzle alle pareti; li facevamo durante il fine settimana. Io avevo anche un altro pannello sulla parete. C'erano alcune notizie riguardanti Greenpeace, altre sulla discriminazione, altre sulla scienza. Ogni volta che guardavo quel pannello, pensavo che avrei dovuto lavorare duro. Qualche volta guardavamo un film di fantascienza o un documentario sugli animali e sulla natura. Avrei voluto che ciascuno fosse sensibile verso gli animali e la natura come lo eravamo noi. Pensavo sempre a cosa avrei potuto fare contro il sovrasfruttamento, la caccia, l'inquinamento ambientale mentre guardavo i documentari. La maggior parte delle persone non è consapevole di queste cose. Non si preoccupano di questo tipo di attività. Se continueranno a ferire la natura e gli animali, tra non molto ognuno di noi ne sentirà le conseguenze. Andai nelle stanze delle ragazze. Bussai alla porta, en-



tra i e dissi di incontrarci alla mensa alle 12.00 il giorno dopo. Mi dissero di chiamare James e io dissi "OK". Andai in cucina e chiamai James. Lui rispose: "Ciao Nadia!" "Ciao James. Come stai?" "Bene, grazie, e tu?" "Grazie. Le ragazze mi hanno parlato del progetto".

"Sì".

"Penso che potremmo incontrarci alla mensa alle 12.00 domani per parlarne. Va bene per te?"

"Sicuro!"

"OK. Allora ci vediamo a mezzogiorno".

"OK. Buona serata".

"Anche a te".

Dissi alle ragazze che avevo chiamato James. Preparammo la cena. Cucinammo il pollo e bevemmo coca cola. Quando le lezioni finirono, erano già le 12.00. Andai alla mensa. Vidi Fatima e Amina. La mensa era molto affollata, gli studenti stavano pranzando. James era seduto al tavolo vicino alla finestra. Ci stava aspettando.

"Ciao James!"

"Ciao!"

Eravamo anche molto affamati. Amina ordinò quattro pizze e quattro lattine di coca cola. Dopo pranzo, pulimmo il tavolo per lavorare lì.

"Cari amici, io penso che dovremmo fare un progetto



diverso. Ho pensato qualcosa questa notte. So che è difficile, ma credo che possiamo riuscirci. Costruiremo un'astronave!"

Fatima: "Cosa?"

Amina: "Che cosa intendi?"

James: "È impossibile".

Risposi: "Non penso che sia impossibile. Useremo la borsa di studio del progetto. E ognuno di noi studierà nel proprio campo per questo. Noi facciamo sempre ricerche sulla scienza e lo spazio. Leggiamo sempre riviste su queste cose. Abbiamo abbastanza informazioni.

Lavoriamo duramente come studenti. Possiamo cercare più elementi e riuscirci".

"OK. Ma io come posso aiutarti?"

"Tu, James, dovrai fare la cosa più difficile. Dovrai disegnare il progetto dell'astronave. Dovrà essere adatta per lo

spazio. Avremo bisogno di così tante cose..."

Sembrava che James stesse perdendo fiducia. Provai a incoraggiarlo.

"James, qualcuno dei tuoi amici può aiutarti. Come Ali o qualcuno dei tuoi compagni. Ali è esperto in matematica, lui può aiutarti. Siamo ancora nel 2013 e abbiamo tempo fino a giugno 2014".

Amina: "Chi vuole un caffè mentre pensiamo?"

James: "Grazie, senza zucchero, per favore".

Alla fine dissi: "Amici, penso che tutta questa eccitazione sia abbastanza per voi oggi. Se volete, possiamo

pensare a qualche idea alternativa su questo progetto per un paio di giorni. Possiamo fare delle ricerche. Cerchiamo anche di più sui veicoli spaziali e su come ci si può sopravvivere e così altre cose come queste. Possiamo fare delle relazioni sulle ricerche e approfondire l'argomento per ora, finché non ci rivediamo".

James e le ragazze dissero che per loro andava bene. Penso che si stessero abituando all'idea. Non erano più stupiti come prima.

James mi chiese: "Cosa pensi riguardo ad Ali? Dovremmo aggiungerlo alla squadra?"

E Amina: "Io penso che dovresti parlare con Ali, sono sicura che andrà bene, ho sentito che anche lui è interessato allo spazio e ai pianeti".

Anch'io ero d'accordo e decidemmo di raccontare l'idea ad Ali. Ali era venuto dalla Turchia per continuare a studiare ed era molto intelligente e talentuoso. Se non avesse avuto quell'intelligenza, non sarebbe stato capace di vincere il concorso per il dipartimento di matematica in ingegneria. Aveva avuto una borsa di studio. La sua partecipazione al gruppo poteva dare un grande contributo. Ci sarebbero state nuove idee, nuovi orizzonti, e poi James non sarebbe stato più solo. Né James né noi facevamo discriminazioni, ma qualcuno dello stesso sesso poteva aiutarlo un po'.

Dopo la conversazione alla mensa, ognuno di noi ritornò a lezione. Dopo le lezioni, incontrammo altre ragazze all'uscita.

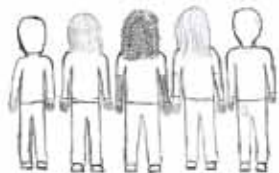


Poi tornammo a casa e preparammo qualcosa per cena. Raccontai a Samira di quello che avevamo fatto durante la giornata, anche le ragazze lo facevano. Lei aveva una propria sedia con un proprio tavolo. Mentre parlavamo, ci rivolgevamo direttamente a lei. Grazie a Dio c'era Samira. La mia cara amica... Dopo cena andammo nelle nostre stanze e da allora saremmo state membri di un grande progetto; eravamo responsabili sia l'una dell'altra sia di noi stesse.

Presi il mio computer e mi misi sul letto.

Presi anche Samira sulle mie gambe, così poteva guardare anche lei. Feci ricerche sulle astronavi precedenti e cercai i dettagli, uno per uno. Guardavo le parti del motore, le parti della cabina e quella dell'accensione. Poi analizzai ogni elemento e lo copiai sui fogli. Insieme a Samira, lasciai delle note sul lavoro da fare il giorno dopo. Le avevo già annotate con una penna rossa sui fogli. Per il giorno dopo era rimasta la parte più facile del lavoro. Guardai l'orologio, erano le 22.00. Non era così tardi, aprii le finestre e guardai fuori, una chiara notte stellata. Spensi le luci.

Vicino a me c'era James, e Samira era sulle mie gambe.



Eravamo in un veicolo, ma questo veicolo non era un'automobile, un treno, un aereo o una nave. Era rotondo e fatto di vetro. Potevamo vedere tutto intorno, era il giardino della scuola. Nel veicolo c'era solo un orologio. All'improvviso l'orologio tremò, e anche noi.

Sentivamo come se il veicolo stesse girando, ma noi no. Il veicolo ad un tratto atterrò e quando guardammo l'orologio notammo che erano le 8.00, ma l'anno... oh mio Dio, era il 3000 AC! Guardai fuori e vidi che non eravamo nel giardino della scuola.

La parte superiore del veicolo si aprì e ci trovammo davanti alle scale. Scendemmo a terra. James era veramente sorpreso come me. Tutto intorno a noi era verde. Potevo sentire l'odore della natura profondamente come non avevo mai fatto prima, con tutti i fiori e gli alberi. La scena era meravigliosa; i fiori colorati, gli alberi verdi, un fiume e una cascata che spruzzava cadendo in basso. C'era un piccolo lago vicino alla cascata e l'aria era fresca e pulita. La cosa più interessante però era il cielo; era blu intenso e il sole era più luminoso. Mentre pensavo a tutte le cose intorno a noi, all'improvviso sentii James vicino a me.

"Nadia, tu pensi che siamo veramente nel 3000 AC?"

Lui aveva ragione, e io potevo restare nello stesso anno con James fino alla fine della mia vita.

"Che ne dici di camminare un po'? Il tuo cellulare funziona?"

Stavo cercando il mio telefono, ma né io né James riuscivamo a trovarlo.

"Nadia, siamo in un posto dove non esistono i cellulari". Io e James ritornammo dentro al veicolo. Tutto intorno c'erano animali che non avevamo mai visto nella nostra epoca. Ma non ci aggredivano. I dinosauri di National Geographic, le creature primitive, enormi coccodrilli, tutto era primitivo. Ma il mondo era diverso. Quando arrivammo verso la fine degli alberi, vedemmo una caverna. Davanti alla caverna, c'erano degli uomini simili a quelli che vediamo in genere nei libri di storia. Ed avevano trovato il fuoco. Non potevano vederci. Uno di loro stava raccogliendo legnetti per il fuoco. Non toccavano i rami degli alberi, perché non avevano neanche il concetto di rovinare la natura. Le persone intorno al fuoco facevano dei rumori confusi e noi continuammo a camminare. Arrivammo in un punto vicino al fiume. Non potevamo attraversare il fiume, così ci lavammo mani



e viso nell'acqua limpida. C'erano molti tipi di animali nell'acqua. Che mondo meraviglioso... se la tecnologia non esistesse, potremmo vivere una vita primitiva ma semplice e pulita. Potevo solo desiderare questo.

Io e James ci guardammo. Notai che non

eravamo mai stati così vicini e glielo dissi:

"Non c'è niente, telefono, televisione, computer, automobili, treni, non c'è traffico, né torri né scuole. Ma c'è una bellissima natura, il cielo e il sole splendente. Mi chiedo se gli uomini primitivi sono questi o siamo noi! Il mondo del 2013 è il mondo che cerca di salvare Greenpeace ma non ci riesce".

E James: "Dobbiamo accettare l'idea che qualsiasi cosa facciamo il mondo non potrà essere lo stesso del passato. Non vedrò mai i veri colori del sole, del cielo e del mare. Torniamo indietro".

Tornammo indietro mano nella mano. Era triste lasciare queste bellezze. Prendemmo il nostro mezzo e guardammo per l'ultima volta le meraviglie che non avremmo visto mai più. James strinse forte la mia mano per rincuorarmi mentre io tenevo Samira. Il veicolo si chiuse, vibrò di nuovo. Quando si fermò, eravamo di nuovo nel giardino della scuola, tra gli edifici.

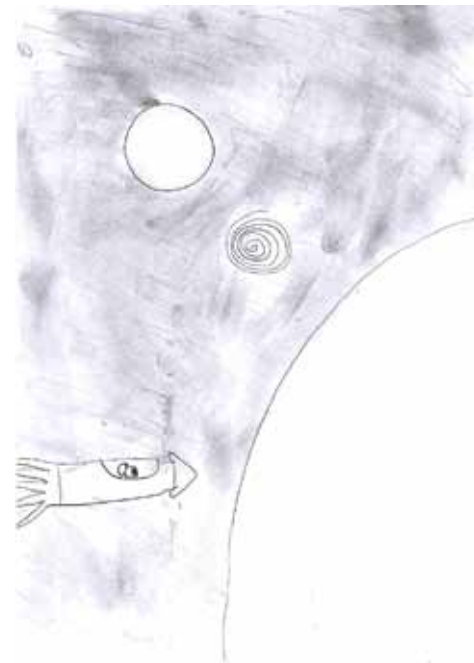
Mi svegliai e guardai Samira. Lei capiva i miei sentimenti. Ma c'era qualcosa di nuovo. Pensavo a James in quei giorni. Ma mi chiedevo se lui potesse vedere accanto

a sé una ragazza di colore, nella sua vita privata. Forse come amica, ma come fidanzata? Potevo piacergli? Fino ad allora non mi ero mai guardata allo specchio per vedere se ero bella o no. E non ero certo Sofia, che era la ragazza più popolare della scuola. Ma per James la bellezza era l'unica cosa importante?

Sentii un rumore alla porta, le ragazze entrarono. Raccontai il mio sogno e poi chiesi loro se ero bella o no. Loro furono molto sorprese. Perché per loro ero la studentessa di scienze che leggeva tanti libri, studiava e faceva ricerca con il computer. Loro dissero che ero bella, ma che dovevo curare i miei capelli e i miei vestiti. In passato ero una ragazza bassa e un po' in sovrappeso. Ora però il mio peso e la mia altezza sono nella media. Le mie gambe sono sottili. Ho capelli lunghi e mossi che porto raccolti tutto il tempo. Perché mi disturbano mentre studio. Le mie amiche avevano capito il mio interesse per James e questa volta iniziarono a darmi dei consigli. Guardarono il mio guardaroba e provarono a scegliere cosa potevo indossare il giorno dopo. Avevano difficoltà a trovare un buon vestito per me, perché il mio armadio era pieno di jeans e magliette. Alla fine, trovarono un vestito adatto a me e lasciarono la mia stanza salutandomi.

Il giorno dopo, durante la pausa pranzo, mi avvicinai al tavolo dove James era seduto con i suoi amici.

Sentii che era sorpreso, o così mi sembrò. Mi misi a sedere e iniziai a parlare delle mie ricer-



che. Sembrava che non mi ascoltasse. Guardava i miei occhi. Pensai che avesse l'influenza. Naturalmente io ero molto entusiasta, gli mostravo i miei studi. Lui mi parlò del progetto dell'astronave e disse che aveva parlato con Ali e che Ali sarebbe stato felice di unirsi al gruppo. Decisi di parlare a James del progetto "viaggio su Marte nel 2018", e gli dissi:

"Il milionario americano Dennis Pito, che è stato il primo "turista spaziale" visitando la stazione spaziale nazionale nel 2001, sta preparando il viaggio su Marte. Infatti, la NASA ha programmato di mandare astronauti su Marte nel 2030. Ma il piano di Pito si realizzerebbe nel 2018. Lui pensa di mandare una coppia di persone su Marte. Il viaggio inizierà il 5 gennaio 2018 con il lancio dell'astronave nello spazio e finirà il 21 maggio 2019 con il ritorno della navicella spaziale sulla terra. Il 20 agosto



2018 arriverà a circa 160 km da Marte. È una distanza piccola. Sarebbe bello vedere Marte così da vicino". Feci una pausa nel mio discorso. Notai che James era sempre più interessato.

James mi chiese se volevo un caffè e dissi di sì. Andò e tornò con due tazzine di caffè. Chiese di nuovo quanto lungo sarebbe stato il viaggio e così tornai al mio discorso:

"Durerà circa 501 giorni!" dissi.



Lui era sconvolto a sentirlo, e disse:

"È troppo lungo. Un veicolo nello spazio, due persone e 501 giorni. Una capsula senza cibo, acqua, aria, sole. È difficile da decidere".

Ma il mio discorso non era finito e continuai.

"Tita Paragon è il proprietario della Compagnia di Sviluppo per lo Spazio e, secondo le parole del suo manager, una donna e un uomo rappresenteranno l'umanità nello spazio. Se qualcosa va storto, loro non torneranno; se il viaggio del 2018 fallirà, il viaggio sarà possibile nel 2031".



"Quanto costerà il viaggio?"

“Uno o due milioni di dollari”.

“Molti soldi per realizzare un sogno”.

“Sì, James. Tu sai che io amo lo spazio e il mio grande sogno è essere un astronauta della NASA. Il progetto di “Scientists” è una grande opportunità per me. Se il mio progetto di “astronave” verrà accettato, sarà una grande fortuna per me, e se sarò accettata nella NASA, il mio sogno di partire per il viaggio verso Marte nel 2018 potrà avverarsi. E ho già qualcun altro in mente...”

James: !!!

James stava facendo di tutto, tranne che impegnarsi per il suo nuovo progetto. Il suo comportamento mostrava che aveva paura di cominciare una nuova sfida. Aveva davvero la sensazione che il nuovo progetto fosse andato oltre le sue capacità? Forse aveva preso la decisione avventatamente e ora voleva pensarci su ancora una volta. Nel frattempo, Nadia insisteva per avere un incontro di progetto organizzativo. James sapeva quanto fosse importante per lei ma, come se non lo avesse saputo, evitò l'incontro. Nadia dedicò tutto il suo tempo libero a lavorare per il progetto, e l'atteggiamento di James le dava fastidio. La sua mente era ossessionata da un pensiero, che, come donna, le sue possibilità di realizzare i suoi sogni fossero molto poche. James iniziò ad interessarsi alle feste e ad incontrare gli amici, e per questo la



sua relazione con Nadia stava peggiorando. La ragazza aveva speso tutti i suoi risparmi per il progetto, e James sprecava i suoi soldi in alcol e altre sostanze stimolanti. Iniziò ad avere voti più bassi agli esami all'Università, e i suoi successi furono peggiori di prima. Alla fine del mese, fu obbligato a pagare il conto per Internet, ma era a corto di soldi. Nadia l'aveva appreso dal professore, non da James. Telefonò immediatamente al suo amico e iniziò un discorso serio:

“James, ho appena appreso che sei a corto di soldi e non si può pagare l'affitto”.

James si arrabbiò:

“Qual è il punto? Non è affare tuo né un tuo problema! Pensa alla tua vita e lasciami in pace!”

La ragazza non si arrese e insistette: “Sai, ho buone intenzioni. Non dimentichiamo che entrambi prendiamo parte al progetto. Dobbiamo rispondere il prima possibile”.

“Nadia, non c'è fretta” disse, “Abbiamo un sacco di tempo. Presto ci incontreremo e discuteremo i dettagli del progetto”.

“OK, resto in attesa di un messaggio da te, ma per favore cerca di essere veloce, perché il tempo vola!”

Dopo il colloquio con James, Nadia sognò un pianeta sconosciuto.

Sognò di essere appena atterrata su Marte, che sembrava la Terra. Udì il rumore del mare, andò in quella

direzione, e potè sentire la sabbia sotto i piedi. Improvvisamente vide le braccia aperte del mare, si estendeva per quanto lei poteva vedere. Sentiva il suo odore, e in lontananza la voce familiare poteva essere sentita, quel suono che aveva sentito tante volte nei suoi sogni. La voce la tentò e la spinse a tuffarsi nelle profondità del mare. Camminava come se fosse ipnotizzata, e sentì che il suo cuore era pieno di gioia. Mentre stava per toccare la profondità blu del mare, la voce si fermò.

Dopo il risveglio senti che il suo sogno beato poteva diventare una realtà. Ma Nadia sapeva anche che aveva bisogno di tanta determinazione e di una convinzione davvero forte, che avrebbe dato la forza al suo anda-



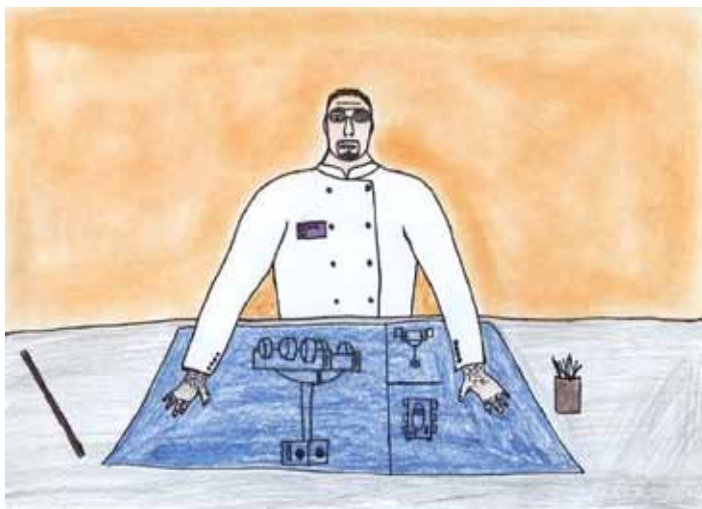
re avanti. Infine il momento dell'incontro con l'amico arrivò. Dopo una lunga discussione, Nadia finalmente riuscì a convincere James a prendere in prestito dei soldi per pagare i suoi studi, non era sicuro di farcela, ma promise di fare del suo meglio.

Tutto sommato, Nadia e James erano partner del progetto e con la lealtà e l'onestà necessaria. Lui si fidava di lei. Avevano iniziato a lavorare al progetto di nuovo, alla progettazione del dispositivo che sarebbe passata sulla superficie di Marte. Era necessario avere alcune conoscenze sulla struttura del pianeta. C'erano seri dubbi per il calcolo del preventivo di spesa, che era una parte

importante e integrante del progetto. In caso contrario, il loro progetto non sarebbe stata presa in considerazione nella fase di selezione dei progetti. Nadia si chiedeva se nel passato geologico profondo vi fosse qualche prova dell'esistenza di acqua su Marte. Si trattava di una questione fondamentale, che avrebbe potuto aiutare a rispondere alla domanda: C'è mai stata alcuna forma di vita sul pianeta rosso, o era solo nei sogni di Nadia? Aveva letto molto su di esso nelle riviste scientifiche, così lei sapeva che la conoscenza della vita su Marte era stata presentata da una missione della sonda spaziale, che aveva scattato una foto al cratere 'Mc Laughlin', dal diametro di 92 chilometri e la profondità di 2,2 chilometri. Si era scoperto che sul fondo del cratere ci sono alcune formazioni rocciose, che possono essere create solo sul fondo di grandi vasche d'acqua. C'era una teoria secondo cui questo cratere era il fondo di un lago dove confluivano i fiumi. Non riusciva a smettere di pensarci. Cosa poteva essere successo a quel pianeta? Accadrà al nostro pianeta? Quale può essere stata la vera causa che ha messo fine alla vita su Marte? Il pianeta rosso è molto simile alla Terra a causa del giorno solare Marziale che è solo appena un po' più lungo. Nadia aveva studiato tutti i materiali disponibili e la letteratura, che l'avevano aiutata ad ampliare la conoscenza di Marte. Sapeva che ci sono alcune nuvole, vulcani, gole, montagne e deserti su quel pianeta. Le stagioni cambiano in modo simile alla Terra, la temperatura in estate può essere +30 °C, e in inverno, all'alba, si può scendere anche a -100 °C. A causa di questi fatti vi è una ricerca che è stata fatta nel corso degli anni per dimostrare o respingere la teoria dell'esistenza di ogni forma di vita sul pianeta. La missione delle due sonde spaziali "Viking", che nel 1976 atterrarono sulla superficie di Marte, non aveva dato alcuna risposta al problema.

Infine, venne il giorno in cui i partecipanti al progetto incontrarono gli scienziati e gli sponsor di questo progetto sullo spazio lontano. Fu una grande opportunità per gli studenti per poter realizzare i loro sogni di andare in un altro pianeta, dare loro la possibilità di sviluppo perso-

nale, a prescindere se fossero maschi o femmine. Nadia sapeva che, se il loro progetto si fosse rivelato il migliore, il team avrebbe dovuto imparare molto circa la cosmologia e il pianeta stesso. Nadia aveva trascorso molte serate e notti a studiare sodo e a prepararsi per la riunione. Aveva cercato su Internet le ultime notizie sul tema. Nadia sapeva che le prime osservazioni telescopiche



mostravano che Marte ha la calotta di ghiaccio su entrambi i poli. Probabilmente sono costituiti da acqua e carbonio solido ghiaccio di anidride-secco. Nel 1960 le prime sonde spaziali russe hanno cercato di orbitare su Marte. Purtroppo, ciascuna delle cinque prove è riuscita. E anche la missione americana Mariner 3 ha affrontato alcuni problemi tecnici. In classe Nadia imparato che solo la missione del Mariner 4 ha dato i primi risultati soddisfacenti. Il 14 luglio 1965, si avvicinò Marte alla distanza di 9920 km, e scattò 22 foto della superficie dei crateri del pianeta. I risultati della missione avevano anche confermato l'esistenza di un sottile strato di atmosfera, costituito da biossido di carbonio e pressione dal 5 al 10 mbar. Questo è stato estremamente interessante e totalmente assorbito dai pensieri di Nadia! Durante una delle lezioni, Nadia aveva imparato che, a parte gli americani, anche i russi avevano sviluppato il loro interesse per il Pianeta Rosso. C'erano state 7 missioni su Marte,

che purtroppo non sempre erano finite senza fallimento. La missione Mars 4 aveva avuto un guasto al motore. Anche nonostante questo, i russi riuscirono a ottenere i risultati relativi ai dati di misura rilevati atmosfera.

Nel 1997 è iniziata la missione Mars Global Surveyor. La sonda spaziale doveva raccogliere i dati sulla morfologia della superficie, topografia, struttura, dinamica atmosferica e campo magnetico.

Gli scienziati della NASA, professori riconosciuti in tutto il mondo e gli sponsor del progetto erano presenti nel corso della riunione. Gli ospiti invitati fecero interventi e diedero lezioni, e Nadia prendeva appunti. Ascoltava le lezioni con grande interesse, e la sua mente fu invasa da migliaia di pensieri. Quando la discussione iniziò, Nadia pose alcune domande. Gli scienziati risposero con piacere e svolsero una discussione veramente professionale. Nadia impressionò James, che la stava guardando



con grande ammirazione. Era orgogliosa di se stessa: essere donna non significa essere incompetente. Voleva dimostrare a se stessa e al mondo intero che una donna può essere un'astronauta. Le sue notti insonni non erano inutili! A giudicare il denaro raccolto, era probabile che l'eventuale spedizione avrebbe avuto luogo a cavallo tra 2013 e 2014. Doveva essere una missione planetaria con l'uso di tecniche di atterraggio precise, il

che significava che, proprio come nel caso delle navette spaziali, controllava l'entrata negli strati esterni dell'atmosfera del pianeta. Successivamente, la sonda spaziale sarebbe atterrata dolcemente sulla superficie, come fa un elicottero. Questo avrebbe permesso di inserire un lander nell'area di 20-40 km. Il progetto di James comprendeva la costruzione di un veicolo gemello a sei ruote dotato di telecamere sulla parte superiore. I veicoli erano stati pensati per realizzare la vaporizzazione con laser di un sottile strato di rocce sulla superficie e per fare l'analisi della composizione elementare di base del materiale, nonché di prendere i campioni delle rocce e del terreno per svolgere la loro chimica analisi. I veicoli erano sistemi scientifici in grado di identificare i seguenti composti organici: proteine, aminoacidi e sostanze alcaline che reagiscono con il carbonio, e sono essenziali per la vita. Il veicolo avrebbe avuto anche alcune funzioni di fare l'analisi dei gas atmosferici che possono avere qualche connessione con funzioni biologiche. Con l'aiuto di questi strumenti scientifici, c'era la possibilità di esaminare la composizione delle rocce e del terreno in modo più dettagliato, così come la definizione dei processi geologici e il loro ruolo nella formazione dell'atmosfera marziana, oltre a definire il circuito dell'acqua e anidride carbonica in tutti e tre gli stati fisici. James si stava chiedendo quale posto a terra sarebbe stato buono. Deciso di operare sulla base di una foto di buona qualità inviata dal Mars Reconnaissance Orbiter. Il veicolo di James sarebbe stato dotato anche di un sistema radioisotopo-alimentata, che avrebbe prodotto l'energia elettrica dalla portata termica derivata dal decadimento del plutonio radioattivo. Questo tipo di alimentazione avrebbe permesso ai sistemi a lavorare sulla superficie di Marte per tutto l'anno marziano, che dura 687 giorni terrestri. Esso avrebbe avuto inoltre una migliore mobilità e flessibilità operativa rispetto alle missioni marziane precedenti. A Nadia piaceva molto l'idea di James, ma, ad essere onesti, aveva un po' paura di quanto fosse complicato. Era molto tempo che ci stavano lavorando. James aveva focalizzato l'attenzione

sulla progettazione dei veicoli, e Nadia aveva calcolato i costi. Tutte questo richiedeva non solo la precisione, ma anche matematica e competenze logistiche. Gli sponsor erano molto severi e molto interessati ai costi, e Nadia aveva preso veramente sul serio il progetto. Un piccolo errore avrebbe potuto rendere vani i sogni... C'era un altro problema da risolvere. Aveva bisogno di



un certificato medico attestante che lei era in buona condizione di salute. Aveva letto di tanti problemi di salute che colpiscono gli astronauti. La metà di tutti i farmaci assunti dagli astronauti sono sonniferi. E anche se gli astronauti prendono le pillole, dormono ancora due ore di meno che sulla Terra. L'insonnia non solo può causare depressione, ma anche altri problemi di salute, e può indebolire la concentrazione.

Nadia aveva letto da qualche parte che le lampade variabili a colori speciali potevano essere di grande aiuto. Un test di questo tipo di lampade poteva essere effettuato dalla NASA sulla navetta spaziale di Nadia, se il progetto della ragazza fosse stato approvato, naturalmente. I pannelli della lampada avrebbero emesso luce blu, bianco o rossa. James aveva informato Nadia sulla ricerca, secondo cui il recupero delle cellule e la manutenzione di importanti funzioni vitali di esseri umani e animali vanno in un ciclo di 24 ore. Mantenendo il

ritmo del ciclo, esso è regolato da un gruppo di cellule nel cervello, situate nel cosiddetto ipotalamo. Le cellule reagiscono ai cambiamenti della luce grazie alle informazioni trasmesse dal nervo ottico. L'ipotalamo regola la crescita degli ormoni, la temperatura corporea e altre funzioni, che decidono se la persona si sente assonnata o meno. Nadia aveva letto che, cambiando il colore della luce emessa, le luci potevano imitare il ritmo naturale del giorno per prevenire i disturbi del sonno. La ragazza sapeva che la luce blu aumenta l'attività, i segnali di luce bianca il tempo di trasferimento e la luce rossa fa sentire la persona addormentata. Nadia fu impegnata in questa lettura fino a tarda notte, così non aveva paura dell'insonnia. Pensava che il suo organismo non avesse bisogno di molto sonno, e si rigenerasse rapidamente. Ma aveva paura di avere problemi di pressione sanguigna. C'era il rischio di sindrome di adattamento spaziale, tipico dopo un breve soggiorno in micro-gravità. La sindrome può comprendere: modifiche alla distribuzione del sangue, disturbi dei sensi, disturbi del movimento. Nadia era in attesa per la data del controllo con grande ansia. I suoi timori erano giustificati. Dopo la visita medica si scoprì che la sua pressione del sangue doveva essere controllata regolarmente. Lei non aveva mai fumato sigarette, che aumentano drasticamente la pressione, non faceva uso eccessivo di tè e caffè, quindi le sue possibilità di gestire il problema erano grandi. Il medico le disse che poteva continuare a soddisfare le esigenze di diventare un'astronauta; c'erano buone possibilità di superare i problemi di pressione sanguigna. Nadia era una paziente di auto-disciplinata e obbediente. Controllò la sua pressione sanguigna molte volte al giorno, esattamente alla stessa ora, nelle stesse condizioni, dopo almeno 5 minuti di riposo. Seguì rigorosamente tutti i consigli del medico. Non si sarebbe mai perdonata di aver sprecare una tale possibilità, essendo così vicina a raggiungere l'obiettivo. Dopo un mese ebbe un altro controllo medico della pressione sanguigna. Il risultato fu soddisfacente, e le probabilità per Nadia di partecipare al progetto aumentarono notevolmente.

Il giorno di accettazione definitiva dei progetti dei giovani ricercatori arrivò. La lettera di accettazione doveva essere inviata entro 3 giorni dal giorno della riunione della commissione. Nadia e James controllavano la loro cassetta delle lettere regolarmente e con impazienza. Stavano aspettando la decisione di dare un senso ai sogni che si potessero avverare. Provavano le più varie emozioni: dall'euforia all'empatia li accompagnavano. I loro amici, che si erano ritirati dal progetto molto tempo prima, avevano scoperto che era troppo difficile, cercavano di mantenere Nadia e James su di morale. Organizzarono anche una sorpresa e prenotarono due giorni di soggiorno al mare per Nadia e James. Quando i giovani scienziati immerse i piedi nell'acqua del mare, Nadia si rese conto che la vista di ciò che stava solo guardando era familiare! In realtà questo era esattamente quello che aveva visto nei suoi sogni. Cosa poteva significare?, si chiedeva. Condivise i suoi pensieri con James, che scherzosamente le disse che doveva essere un buon segno. Dopo il ritorno a casa, nella loro casella di posta c'era una lettera in una grande, una busta bianca, con il timbro ufficiale della NASA. Nadia aprì la busta con mani tremanti e lesse con grande soddisfazione.



"James! Stiamo volando!"



Annunziata Marciano

Dirigente scolastica, laureata in Pedagogia e Dottore di ricerca internazionale in Teoria e Storia dei processi formativi. Collabora con l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, nei Corsi di Laurea di Scienze dell'Educazione e di Scienze Motorie e della Salute, e con l'Università degli Studi di Roma Tre, nel Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria. Esperta di Letteratura per l'infanzia, è autrice di libri, articoli, saggi in libri collettanei di carattere pedagogico-letterario; collabora con riviste specializzate del settore.



Comenius Project

Knowledge of the roots and the pluralism of European citizenship
through the paths of children's literature

FORMIA

RESZEL



MERSIN



VILLANUEVA DE CORDOBA

2011-2013